Interpretare come gioco della fantasia nella coppia analitica

Gabriella Casadonte, Roma

L'attività fantastica si manifesta nel setting analitico come un pensare per immagini, che è espressione dell'energia psichica (1), presente tanto nel paziente quanto nel terapeuta. La rappresentazione costruita nella sabbiera da una prima forma e porta a coscienza ciò che nel paziente aveva fino ad allora agito a livello inconscio; il terapeuta, invece, usa immaginativamente, per interpretare, ciò che ha visto nascere nel vassoio della sabbia alla luce della dinamica transfert-controtransfert. Tutto questo appare nel rapporto terapeutico sotto l'aspetto di una fantasia inconscia, che potremmo chiamare di coppia, la quale, prima a livello di raffigurazione e poi anche a livello verbale, da origine ad una metafora condivisa, che nasce nel campo bipersonale (2).

Desidero cogliere questi fenomeni interattivi nel gioco della sabbia di una giovane e bella insegnante, con un complesso materno negativo, che era venuta in terapia dopo la fine di una relazione sentimentale che, come tutte quelle che l'avevano preceduta, non aveva lasciato alcuna traccia in lei, ma da cui era stata sempre dipendente. Lamentava difficoltà nello svolgere la sua attività che, invece, era molto apprezzata all'esterno. Anna torna ad eseguire il gioco della sabbia per la terza volta, dopo due anni di terapia e, come l'anno precedente, proprio alla vigilia delle vacanze estive, in un periodo in cui si sta nuovamente confrontando con il tema della solitudine

(1) L'attività immaginativa è per Jung l'espressione dell'energia psichica, ed ogni contenuto psichico, se considerato da un punto di vista energetico, è un sistema di forze, che appare alla coscienza. (Cfr. C.G. Jung, *Tipi psicologici* (1921), *Opere,* voi. 6, Torino, Boringhieri, 1969, p. 438). Arnheim afferma che pensiamo mediante ciò che vediamo, ma per utilizzare il pensiero visuale è necessaria la capacità di vedere le forme visive come immagini dei patterns di forze che sottendono resistenza umana (cfr. R. Arnheim, *// pensiero visivo,* Torino, Einaudi, 1974, p. 369).

(2)W. Baranger, M. Baranger, *La situazione psicoanalitica come campo bipersonaie,* Milano, Raffaello Cortina, 1990.

che evoca in me immagini conosciute. Mi sono chiesta se il suo awicinarsi alla sabbiera non fosse indotto dal fiorire di intense emozioni condivise tra noi, relative alla solitudine e alla separazione, che si concretizzavano nell'uso di uno strumento a me caro, perché, attivando l'immaginazione, favorisce il contatto con le determinanti inconsce e permette l'elaborazione di emozioni profonde. Anna si era sempre servita di questo strumento con difficoltà, anche se in modo significativo; in questo senso l'utilizzazione del gioco potrebbe rappresentare una risposta inconscia della paziente alla mia partecipazione emotiva al tema toccato. Anna inizia la seduta raccontando che ha acquistato oggetti di abbigliamento e trucco che difficilmente sa concedersi e manifesta l'intenzione di ristrutturare la propria abitazione: mentre parla della quotidianità, a livello inconscio comunica un suo progetto vitale.

Subito dopo si awicina al vassoio e, accarezzando la sabbia da destra a sinistra, chiede se bisogna pensare o fare una cosa di pancia: questo interrogativo mostra come il solo contatto con la materia le stia facendo sperimentare emozioni che si trasformeranno in immagini. Profondamente assorta nel lavoro modella nella sabbia tante piccole dune, cura con moti sottili tutto il bordo intorno, infine, spianando la parte centrale, pone in successione nel campo tré forme stilizzate di pesce, un lucente delfino, alcune palle di vetro trasparenti e brillanti e biglie colorate; aggiunge infine, nei due angoli superiori, due casette trasparenti piene d'acqua, contenenti una dei pesci, l'altra una forma rotonda, e, come ultimo gesto, pone nella sabbiera una pietra di ametista (fig. 9 in Appendice). Tornata a sedersi, afferma di riconoscersi nel delfino lucente, gli altri pesci sono qualcosa che accompagna; la raffigurazione rappresenta un percorso tra opacità e trasparenza.

Nel mio ascolto questa rappresentazione appare una metafora viva del percorso analitico di Anna che, nel calore del rapporto terapeutico, è potuta passare dalla rappresentazione di un sole e di una luna immobili in un immenso spazio sideralè della prima sabbia a questo quadro guizzante di vita sottomarina che rivela quanta

energia libidica essa ha potuto recuperare nella relazione analitica.

La seduta successiva Anna, entrando, dice che ha fatto delle spese: «Mentre venivamo qui ho pensato...», poi, notando il lapsus, si corregge, «mentre venivo qui...». Ed io, accogliendo la sua metafora, che era ancora viva anche in me, intervengo dicendo: «Lei e il delfino».

Anna sorride e dice che ha pensato molto al gioco della sabbia costruito nella seduta precedente perché rappresenta un suo desiderio: «Il delfino è bello e argenteo; è assertivo», afferma; torna poi a parlare del tema della trasparenza e della opacità e dice che, a differenza delle grandi sfere, le cui pagliuzze brillanti impediscono la vista, attraverso le casette si può vedere; esse sono come un rifugio o un luogo di riposo, le danno la sensazione che ha in seduta quando non porta sogni, ma l'incontro non è inutile: «È come quando uno è in viaggio, ma è consapevole che ci sono alberghi o luoghi in cui sa di poter andare a riposare ed è lui a scegliere di entrare o uscire». La mia interpretazione è nata da un vissuto contro-transferale che risponde alla fantasia di base della paziente, e, confermandola, struttura il significato stesso della seduta come percorso vitale verso una meta personale, a cui si può accedere seguendo ritmi propri (3). Le parole di Anna, che, accettando la metafora del viaggio, la arricchiscono con l'immagine dell'albergo ospitale, confermano del contenimento connesso a questo stadio della relazione analitica, e mostrano come l'interpretazione sia stata da lei accolta e condivisa. Al momento del lapsus mi sono resa conto che ero stata profondamente presa da ciò che accadeva nel campo e che durante l'esecuzione della sabbia la mia partecipazione affettiva era stata intensa. Ma la necessità di interpretare mi ha portato a riflettere; infatti, pur essendo parzialmente regredita, avevo conservato una parte dell'Io capace di osservare ed osservarmi e, attraverso l'empatia e l'elaborazione del controtransfert (solitudini comuni e partecipazione intensa al viaggio) ho compreso la fantasia inconscia che dominava il campo ed ho fatto l'interpretazione.

Quando il paziente costruisce il gioco della sabbia da forma ad una fantasia inconscia che, per il fatto di nasce-

(3) Per Meitzer le interpretazioni «sono soltanto un particolare modo tra tanti di vedere il materiale, legato ad un particolare modo di fare una fantasia su una fantasia» (D. Meitzer, *La comprensione della bellezza e altri saggi di psicoanalisi,* Torino, Loescher, 1981, p. 135). A suo giudizio il modo di pensare fondato sul principio di causalità non è operativo nella attività interpretativa, che si avvale invece delle fantasie inconsce, che si manifestano attraverso le manifestazioni della dinamica transfert-controtransferale. «Questi fenomeni [...] ci divengono disponibili o attraverso i sensi, o attraverso una qualche forma di comunicazione, o attraverso un mezzo un po' più misterioso cioè l'identificazione e il controtransfert. Uno di questi mezzi, la comunicazione, e forse anche il terzo, l'identificazione, permettono di suscitare nell'analista una fantasia basata su una visione, che si spera aderisca un poco a un sogno osservato dal paziente» *{Ibidem,* p. 141).

rè nel rapporto duale, è percepita e condivisa anche dal terapeuta; mentre assistiamo all'esecuzione della sabbia «è in gioco il contatto profondo con un altro e la struttura profondamente diversa che si crea tra lui e noi» (4). Tutto questo risulta diverso da ciò che ognuno è indipendentemente dall'altro; ciò che si sviluppa nel campo nasce da un susseguirsi di identificazioni proiettive incrociate (5), che non rendono l'uno complementare all'altro, ma, nella condivisione dell'esperienza (6), portano alla comunicazione e all'arricchimento reciproco.

Il rapporto terapeutico ha un impulso quando è possibile fare una interpretazione che è mutativa (7), perché nasce da un insight che unisce comprensione intellettuale e partecipazione affettiva di ciò che accade nel campo analitico; il terapeuta può fare questo soltanto se prende in considerazione il controtransfert; difatti, «l'insigni nasce dall'integrazione di fantasie transferali e controtran-sferali» (8), che il terapeuta riesce ad elaborare attraverso gli strumenti che il training della sua formazione gli ha offerto (9).

Potremmo dire che nel gioco della sabbia «spesso le mani soltanto sono capaci di fantasticare, di modellare o tracciare forme completamente nuove per la coscienza» (10), attraverso questo lasciar fare (geschehenlassen) prima e il considerare (betrachten) poi, senza lasciarsi prendere dalle associazioni abituali (11), il paziente riesce a portare alla coscienza e ad integrare le sue determinanti inconsce, mentre l'Io muta lentamente il suo rapporto con l'esperienza immaginativa in atto. Tutto questo è messo in risalto dalla presenza e dall'attenzione dell'analista che, in uno stato sognante, segue anch'egli, in una sorta di immaginazione attiva, il gioco mentre il suo lo non perde consapevolezza di ciò che accade. Il terapeuta, simile al cacciatore alla posta (betrachten = considerare, cacciare), sospesa la concatenazione dei significati al fine di considerarli, è in attesa di ciò che si presenta. «La attenzione ingravida l'immagine (il significante), che non appena acquista la sua autonomia mostra ciò che portava nel grembo» (12) e nasce l'interpre-tazione.

«L'atto interpretativo come evento psichico - ci ricorda

(4) *Ibidem,* p. 42.

(5) S. Manfredi Turillazzi, «L'unicorno. Saggio sulla fantasia e l'oggetto nel concetto di identificazione proiettiva», in *Rivista di Psicoanalisi,* XXI, 4, 1985, p. 468.

(6)W. Baranger, M. Baran-ger, *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale op. cit.,* p. 84.

(7)J. Strachey, «La natura dell'azione terapeutica della psicoanalisi» (1934), in *Rivista di Psicoanalisi,* 1974.

(8)W. Baranger, M. Baranger, *La situazione psicoanalitica come campo biper-sonale, op. cit.,* p. 69.

(9) Per Jung pensare con fantasie non è improduttivo, perché con il tempo il «gioco della fantasia finisce [...] con il rivelare forze e contenuti creativi» (C.G. Jung, *Simboli della trasformazione* (1912-52), *Opere,* voi. 5, Torino, Boringhieri, 1970, p. 31). Infatti questa forma di pensiero permette un collegamento tra il pensiero indirizzato, che opera a livello cosciente, e ciò che agisce al di sotto della coscienza *{Ibidem,* p. 42). La psiche si manifesta attraverso la fantasia che, essendo in gran parte un prodotto dell'inconscio, è anche «la madre di tutte le sensibilità» (C.G. Jung, Tip» *psicologici* (1921), *op. cit.,* p. 63) e ne rappresenta l'attività vitale. La fantasia creatrice collega intelletto e sentimento, ha un orientamento finalistico e da luogo alla funzione trascendente. Mentre Freud vede nella fantasia un appagamento di desiderio istintuale, per Jung il principio dinamico della fantasia è il fattore gioco, che aiuta a sviluppare ciò che in essa c'è di più costruttivo *{Ibidem,* p. 67). La fantasia è una funzione irrazionale che permette alla volontà di unificare gli opposti, ma, affinchè il gioco diventi creativo è necessario che la ragione si assoggetti agli interessi dell'immaginazione *{Ibidem,* p. 130). Le

fantasie hanno un significato ed appaiono come simboli che cercano di delineare la futura linea di sviluppo psicologico *(Ibidem,* p. 444).

(10)C.G. Jung, «Commento al 'Segreto del fiore d'oro'» (1929/57), in *Studi sull'alchimia, Opere,* voi. 13, Torino, Boringhieri, 1988.

(11) E. Humbert, «I tré verbi dell'immaginazione attiva», in *Rivista di Psicologia Analitica* 17, 1978, p. 93.

(12)/b/ofem.

(13) P. Aite, «Una prospettiva sull'atto interpretativo in analisi», in *L'atteggiamento interpretante nel lavoro analitico,* Relazione al 3° Seminario Residenziale A.I.P.A., Forte dei Marmi, ottobre 1987, p. 83.

(14) *Ibidem,* p. 82.

(15) D. Meitzer, *La comprensione della bellezza ed altri saggi di psicoanalisi, op. cit.,* p.163.

(16)C.G. Jung, «La psicologia della traslazione» (1946), in *Pratica della psicoterapia, Opere,* voi. 16, Torino, Boringhieri, 1981, p.190.

(17) N. Schwartz-Salant, «Fondamenti archetipici della identificazione proiettiva», in *Atti del 1CP Congresso della I.A.A.P., a* cura di M.A. Mattoon, Berlin, Daimon Verlag.

(18)C.G. Jung, «La psicologia della traslazione», *op. cit,* p.313.

Aite - corrisponde ad un gesto che indica, fa vedere» (13) e «la metafora emersa [...] nella fantasia del paziente, riportata nel campo, può permettere il passaggio dal solo vissuto e solo visto al vissuto e visto» (14). Meitzer chiama interpretazione ispirata, quella che nasce da una alleanza terapeutica improntata ad un cameratismo, che è funzione della «capacità di ambo i partners d'abbandonarsi all'awentura, di spingersi oltre la terapia della psicopatologia del paziente ed entrare nel regno dell'ignoto, dello sviluppo del carattere di entrambi», che è in relazione con la «ricchezza della unione della coppia dei genitori nella realtà psichica» (15).

Jung non concepisce la libido come pulsione sessuale, ma la considera invece energia psichica ed interpreta la fantasia incestuosa come una riattivazione dell'archetipo dell'incesto (16) che viene rivissuto da entrambi i mèmbri della coppia terapeutica. Le immagini dello scritto alchemico *Rosarium philosophorum,* che Jung prende a modello dei fenomeni che animano la relazione analitica, mostrano la trasformazione di una coppia, in cui le energie dell'incesto iniziale, che ben rappresentano la identificazione proiettiva nei suoi aspetti di fusione e confusione reciproca, si trasformano nella unio mystica, in cui i processi spirituali sono collegati alla sessualità ctonia, fino a raggiungere nella figura del Rebis la rappresentazione di un «terzo corpo», struttura pneumatica, che porta alla saggezza consapevole e alla affinità reciproca della «terza area» dove è possibile cogliere nella sua multiformità la natura mercuriale che Schwartz-Salant riconosce alla identificazione proiettiva (17), legata alla fantasia inconscia, la quale non riguarda più soltanto la psiche inconscia del paziente, ma si manifesta anche nel terapeuta. Queste esperienze, se ben comprese ed utilizzate, possono condurre alla individuazione del Sé rappresentato dall'ermafrodito, segno di integrazione reciproca di coscienza e inconscio (18).

Nella nevrosi di traslazione prende forma la *coniunctio,* fenomeno psichico indispensabile per indagare il mondo inconscio. Il terapeuta prova interesse per il suo lavoro perché per induzione nel suo inconscio vengono costellati gli stessi complessi attivi in quel momento nel pazien-

tè, che «come tentacoli di una piovra» (19) avvolgono entrambi; «Il contenuto evasivo, illusorio, cangiante, che come un demone possiede il paziente, aleggia ora fra paziente e terapeuta e prosegue in qualità di terzo il suo gioco» (20), ma «l'inevitabile induzione psichica fa sì che medico e paziente siano coinvolti e trasmutati entrambi dalla trasmutazione del terzo» (21), mentre la sola consapevolezza dell'analista illumina «con luce fioca e tremolante l'oscura profondità del processo» (22). L'aiuto che il terapeuta può dare al proprio paziente muta da caso a caso ed è connesso alla particolarità delle rispettive personalità che, unendosi, formano una commistione unica. Anche se il terapeuta non deve avere un atteggiamento direttivo, poiché sceglie quando e che cosa interpretare secondo ciò che ha elaborato nel controtransfert, egli da una direzione al processo, perciò possiamo dire che il punto di urgenza dell'interpretazione nasce da una fantasia inconscia di coppia che, in ogni momento, conferisce un significato al campo bipersonale (23). Ogni terapeuta giunge a questo attraverso un suo personale modo di sentire, che trasforma in parole, i cui accenti assumono colori diversissimi da un paziente all'altro; «L'interpretazione dell'analista è simile agli incantesimi di un apprendista stregone che evoca spiriti in numero ben maggiore di quanto egli stesso desiderasse [...]. Noi tutti sappiamo per esperienza che molte volte la nostra interpretazione è stata ricca di significati in misura molto maggiore di quanto consciamente intendevamo comunicare e che qualcuno dei significati secondi è stato quello effettivamente operativo [...]. Ci può essere interpretazione quando inventiamo qualcosa, quando il nostro lavoro si awicina a quello del poeta» (24).

(19) *Ibidem,* p. 191.

(20) Ibidem, p. 199.

(21) *Ibidem,* p. 209.

(22) *Ibidem.*

(23) W. Baranger, M. Baranger, *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale, op. cit.,* p. 75.

(24) *Ibidem,* p. 143.